

spezzando coi sassi quelle dei « reazionari », che restavano oscure. Anche quelle del vescovato, dove monsignor Legat tardò a affacciarsi e dovette benedire una bandiera improvvisata. Le autorità del governo constatarono, che la dimostrazione era stata « costituzionale » e che la bandiera bianco-rossa aveva trovato ancora molti portatori. Ma videro ben altre manifestazioni. La città era travolta da un'onda di sentimenti, nei quali dominava quello della sua nazionalità. « I primi impulsi sono sacri — scriveva poco dopo il Dall'Ongaro — il popolo di Trieste al primo annuncio dei moti di Vienna gridò: *Viva l'Italia, viva Pio IX!* e si videro sventolare i tre colori italiani ». Onde si capisce che la direzione di polizia si mettesse subito in contatto con elementi di fiducia « per far deviare nel modo meno nocivo l'entusiasmo pubblico ».

Il giorno seguente, il 17 marzo, il governatore promulgò, sempre dal suo balcone, e dinanzi ad un'enorme folla, la costituzione. In pessimo italiano disse, tra altro, che, in virtù di quella, il popolo aveva persino la *libertà di pensiero*. Al che un cittadino ad alta voce gridò: *la libertà della parola, asino!* E il Salm, confuso, rettificò. Nell'agitazione, come si vede, fermentavano tutte le ostilità, tutti i rancori. La folla era eccitatissima. Le botteghe rimasero tutte chiuse: *festa nazionale*. Le porte e i muri furono coperti di evviva a Ferdinando, a Pio IX e all'Italia. Apparvero coccarde bianco-rosse, « costituzionali »: ma ne spuntarono presto, ovunque, altre ben diverse: coccarde tricolori, bianco-rosso-verdi, sui petti e sui capelli.

Già alla mattina i locali pubblici avevano cambiato nome. L'albergo Metternich era divenuto albergo Nazionale; il teatro Filodrammatico — teatro Costituzionale; il teatro Corti — teatro Nazionale; il caffè Tommaso — caffè Tommasèo; il caffè Stella polare — caffè Gioberti. I nomi, adorati nel silenzio da cento e cento patrioti, sfolgoravano. Fu concessa la Guardia nazionale e furono date le armi a cinquecento cittadini. Vi entrarono subito elementi stranieri, spinti, probabilmente, dal governo e dalla direzione della polizia, ma vi entrarono anche tutti i patrioti, il D'Angeli, il Gazzoletti, il Valussi, il Cumano, il Tagliapietra, l'Hermet e gli altri. Il caffè « della Guardia nazionale » espose un'insegna tricolore. Nel centro della città si tennero comizi: il Gazzoletti, Leone Fortis, Francesco